

Aspetti pedagogici del pensiero di Paul Ricoeur

di GAETANO MOLLO

L'opera di Paul Ricoeur può essere colta nei suoi aspetti pedagogici, se ne deduciamo le implicazioni in ambito educativo, leggendola in riferimento alla sua idea di persona ed al valore che è attribuito al rapporto con l'altro. Il fine è quello di riuscire ad interpretare la condizione umana della relazione come condizione di maturazione e crescita etico-sociale.

In tale prospettiva, il soggetto si fa persona, da comprendere nel suo narrarsi e costituirsi nel tempo in relazione con l'altro, per modo che il rapporto educativo sia connotato e regolato non solo dalle dinamiche delle relazioni e del dialogo, ma dall'eticità stessa, così che etica e formazione risultino intrinsecamente interconnesse¹. Ciò che il filosofo francese c'invita a considerare è che nella stessa misura di come è necessario interpretare un testo, per poterlo veramente capire, così «una vita è solo un fenomeno biologico, se non viene interpretata»². In tal senso, per lui l'azione umana risulta essere «quasi-testo», come una narrazione che dobbiamo saper bene interpretare, per poter comprenderne il senso ed il valore per la nostra vita.

1. L'IDENTITÀ NARRATIVA

Per Ricoeur la nostra identità si costituisce attraverso un'identità narrativa, costruita attraverso il significato che attribuiamo ai nostri racconti, considerando che «noi identifichiamo la vita alla storia o alle storie che

¹ Cfr. F. CAMBI, «L'ermeneutica in pedagogia, oggi», in F. CAMBI - L. SANTELLI BECCEGATO, *Modelli di formazione*, Torino, UTET, 2004, pp. 10-11.

² P. RICOEUR, *Filosofia e linguaggio*, tr.it., Milano, Ed. Guerini e Associati, 1994, p. 179. P. RICOEUR, «L'identité narrative», in *Esprit*, 1988, 7-8, pp. 300-301.

noi raccontiamo a suo proposito». Per questo, se «comprendere è comprendersi davanti al testo», diventa necessario permettere ed agevolare la lettura d'introspezione, fatta di autoriflessione e confronto esistenziale³.

In tal senso, l'identità narrativa costituisce lo stesso senso dell'identità personale, includendo il cambiamento, il mutamento nella coesione di una vita, permettendoci di leggere e scrivere la nostra stessa esistenza, all'interno della quale l'identità-*idem* ci permette di riconoscerci nella permanenza nel tempo – muovendo dall'identità biologica – mentre identità-*ipse* ci permette quelle variazioni di atteggiamento che si riescono ad immaginare ed attivare, quale divenire del nostro carattere. Secondo questa logica il racconto e la metafora rappresentano due forme privilegiate della creatività umana, che ogni persona ed ogni collettività possono mettere in atto, tramandando, inventando, identificando e confrontando. La formazione del «*sé*» passa per queste acquisite modalità di espressione e di comunicazione.

In tale prospettiva, può essere desunta dal suo pensiero una pedagogia ermeneutica, volta a permettere un'interpretazione di ciò che ci si presenta davanti come esistenza e come possibilità di vita. Suo fine è quello di una giusta interpretazione di ciò che deve essere fatto per tendere ad una vita buona e le conseguenti scelte che devono essere operate in vista di tale realizzazione.

Per questo l'educare a raccontare ed a raccontarsi, mettendo in atto le modalità dell'ascolto empatico, rappresenta una condizione privilegiata da offrire ad ogni persona, per potersi conoscere e comprendere, dato che «l'io è percepibile attraverso l'interpretazione delle tracce che lascia nel mondo»⁴. È in tal senso che il passato storico assume il valore di un «passato-traccia», aperto al senso sempre nuovo di chi lo ri-racconta⁵.

Dall'interpretazione e valutazione di azioni e personaggi ne consegue la formazione del giudizio morale, considerando che il racconto non può risultare mai neutro. Inoltre – e Ricoeur ce lo prospetta nel sostenere che il libro IX delle Confessioni di Agostino non rappresenta tanto una riflessione filosofica sul tempo, quanto una narrazione a carattere filosofico del tempo – il valore del passato risiede nel poter raccontare le cose reputate vere ed importanti e quello del futuro nel poter predire anticipazioni di eventi.

Da ciò il valore e la funzione del leggere – come atto di comprensione che passa per il decentramento e l'immedesimazione –, dato che «come lettore non mi trovo che perdendomi; ciò rappresenta la morte dell'io e l'affermazione del *Sé*. Così il testo rinnova l'orizzonte di vita del lettore:

³ P. RICOEUR, *Il tempo raccontato*, Milano, Jaca Book, 1998, p. 376.

⁴ P. RICOEUR, *Il tempo raccontato*, ed.cit., p. 379.

⁵ Cfr. C. AUGIERI, *Sono dunque narro. Racconto e semantica dell'identità in Paul Ricoeur*, Bari, Palombo, 1990, pp. 72-77.

dunque il comprendere è comprendersi davanti al testo»⁶. Per questo il leggere ci cambia, perché permette il cambiamento del proprio modo di vedere e di pensare, dato che ci s'incontra con qualcuno e qualcosa che non riusciamo a ridurre a noi stessi⁷.

2. LA PERSONA COME ATTITUDINE

Per Ricoeur la persona non rappresenta un concetto facilmente oggettivabile con una definizione dell'essere umano ben circoscritta, bensì ne costituisce la dimensione di propulsività. La persona, infatti, è qualificata come «il supporto di un'attitudine, di una prospettiva, di un'aspirazione: un concetto nuovo e diverso rispetto a termini come coscienza, soggetto, individuo o io»⁸. Considerarsi come persone e non in quanto soggetti, infatti, significa privilegiare l'aspetto esistenziale rispetto a quello logico-formale. Come pure, significa prendere in esame tutt'intero l'essere umano e non la coscienza, che ne rappresenta solo una parte, e precisamente il piano della consapevolezza, cui manca l'elemento «inconscio» e quello del «sopraconscio». Ed ancora, indica la necessità di riferirsi ad una relazione inter-umana, mentre il concetto di «io» non lo richiede, limitandosi alla considerazione della consapevolezza cognitiva della nostra mente.

In tal senso al termine «persona» viene attribuito e riconosciuto un senso pluridimensionale⁹. Nella persona confluiscono gli aspetti relazionali e comunicativi dell'essere umano, tale che debbano essere promossi e coltivati per poter divenire se stessi. Una prima indicazione del costituirsi della persona ci viene dal suo distinguere i concetti di «*idem*» e di «*ipse*». Si tratta di poter avere una diversa considerazione di se stessi: come «*idem*» e come «*ipse*». Da tale distinzione deriva la permanenza nel tempo dell'*idem* – che rappresenta la continuità dell'identità –, ma contemporaneamente viene a costituire il divenire dell'*ipse*, come identità precaria, in continua trasformazione.

In tale ottica la persona si fa questione a se stessa. Il suo stesso definirsi dipende, infatti, dal modo di scegliersi e d'impegnarsi. Lo stesso definirsi della persona rappresenta una «identità personale liberata dalla connessione col mio io individuale: una soggettività plurale e declinabile: io, tu, lui,

⁶ P. RICOEUR, *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica*, Milano, Jaca Book, 1989, p. 112.

⁷ Cfr. M. SANTERINI, *Il racconto dell'altro*, Roma, Carocci, 2008, p. 23.

⁸ P. RICOEUR, *La persona*, tr. it., Brescia, Morcelliana, 1998, p. 22.

⁹ Cfr. G. FARINELLI, *L'educazione come metafora della vita. Paul Ricoeur: la filosofia e l'educazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 83.

noi... essi. Per questo vengono a far parte della persona le relazioni con gli altri e tutto ciò che accomuna, in particolare le cause che ci trascendono.

In questa visione relazionale della persona, Ricoeur parla di «uomo parlante, uomo agente, uomo narratore e, infine, uomo responsabile»¹⁰. Questi quattro aspetti rappresentano le quattro dimensioni della persona, o meglio i quattro modi attraverso i quali riesce ad esprimersi ed a farsi: parlare, agire, narrare e farsi responsabile. Tutto il processo educativo, d'altronde, è incentrato in queste quattro dimensioni: suscitare il parlare, sollecitare e spronare l'agire, sviluppare e assecondare il raccontare – attraverso la rappresentazione di sentimenti e pensieri – nonché, a completamento del divenire persone adulte, l'incoraggiare l'attivazione dei vari modi del farsi responsabili rispetto alla propria vita ed a quella degli altri.

In quest'ultimo aspetto – quello della responsabilità – si configura la dimensione morale della persona, basata su quella che Ricoeur definisce «aspirazione ad una vita compiuta, con e per gli altri, in istituzioni giuste». In questa tensione etica si può riassumere tutta la prospettiva formativa delineata dal nostro filosofo: la realizzazione personale di per sé non è vera affermazione d'umanità, se non attraverso il rapportarsi agli altri, in sistemi sociali che perseguano la giustizia.

In quanto sostegno di un'attitudine, la persona rappresenta una dimensione pratica, da intendersi sotto l'aspetto sia morale sia sociale. Il tratto essenzialmente pratico della persona – posto in luce da Ricoeur in quasi tutti i suoi testi – viene ritrovato in questo nella prospettiva kantiana, nel senso che la persona si manifesta solo nel lato pratico di considerarla come un fine e non solamente come un mezzo¹¹. In tal senso, presentandosi come una categoria pratica, può ben essere intesa come sintesi pratico-ermeneutica sempre aperta o in divenire, cioè mai definitivamente compiuta¹².

Per Ricoeur la dimensione della persona, rappresentando la risposta agli interrogativi sulla condizione umana – quale sintesi pratica di carattere e felicità –, viene a porre la priorità etica quale elemento strutturante del suo costituirsi stesso. Prendere in considerazione la persona come attitudine significa, per questo, riconoscerne non solo il connotato della predisposizione e la qualità della unicità, ma anche l'essenza di propulsività, come progettualità di vita. Per questo Ricoeur, nel definire l'identità della persona, reputa che siano necessari due atteggiamenti: l'«accoglimento dell'alterità» e ciò che definisce come «fedeltà nel tempo ad una causa su-

¹⁰ P. RICOEUR, *La persona*, p. 39.

¹¹ P. RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni*, Milano, Jaca Book, 1977, p. 428.

¹² Cfr. M. BUZZONI, *Paul Ricoeur, Persona e ontologia*, Roma, Studium, 1988.

periore»¹³. Sono queste due caratteristiche, pertanto, a qualificare in particolare modo il costituirsi della persona.

L'accoglimento dell'alterità in noi stessi sta ad indicare la possibilità di scoprire i vari aspetti del nostro essere, specie quelli che misconosciamo o che cerchiamo di rimuovere. Se tale aspetto è importante per la comprensione di noi stessi, diventa condizione imprescindibile per la comprensione dell'altro, che si presenta come diverso da noi, ed in quanto tale distante nel suo essere difforme da noi. Da qui anche l'opportunità di relazionarci al distante da noi, sia sotto l'aspetto esistenziale che culturale.

La fedeltà ad una causa superiore rappresenta la possibilità per ogni persona d'impegnarsi per un progetto di vita, che possa risultare di autenticazione del proprio essere. La «causa superiore» è ciò che può spingere in avanti e far trascendere tutto ciò che relega e trattiene nei sottoscala dell'anima. La causa superiore è ciò che attirando permette alla persona di ritrovarsi in una dimensione di senso più ampia, dove il senso dell'umanità acquista un valore universalmente riconosciuto ed apprezzato come forma ideale di vita. In tale fedeltà si può ritrovare un compito di vita e verso tale prospettiva vanno educati i giovani: fornir loro un'opportunità di individuare e perseguire tutto ciò che viene ispirato da una causa superiore. In ciò il superamento dell'egocentrismo e la possibilità di accomunarsi e cooperare socialmente.

Ricoeur ci prospetta in tal senso una vera e propria pedagogia del compito di vita. Ogni persona può avere il suo compito di vita, la sua causa superiore da seguire, attraverso la quale elevarsi ed edificarsi. Si tratta di qualcosa di ben superiore ad una pedagogia degli interessi. L'interesse, infatti, rappresenta un centro di attrazione, rispetto al quale la persona può risultare passiva, come rispetto ai desiderii. L'interessamento, invece, indica una prospettiva di senso e di valore, che costituisce in quanto tale un atto di creatività e di relazionalità, come lo è il desiderabile. Pertanto, nella sua propulsività la persona è disposizione interiore o atteggiamento, denominato appunto da Ricoeur come «attitudine», ossia predisposizione ed inclinazione, in direzione di due aspetti, che ne sono anche le condizioni: la *crisi* e l'*impegno*.

3. LA FUNZIONE DELL'IMPEGNO

Se la persona è attitudine a divenire, quale «ipse» di ciò che resta anche come «idem», ci si deve chiedere come tale processo possa avvenire. In realtà si tratta dello stesso strutturarsi della coscienza, dato che la coscienza è per

¹³ P. RICOEUR, *La persona*, p. 38.

Ricoeur un «compito», richiedendo un impegno di chiarificazione e di unificazione¹⁴. Per questo Ricoeur esalta il valore propulsivo delle due condizioni esistenziali della crisi e dell'impegno. Crisi ed impegno rappresentano in tal senso le due categorie di una pedagogia evolutiva.

La «crisi» rappresenta la caratteristica peculiare di ogni persona, in quanto si tratta della sfida a divenire, che richiede un tentativo di risposta alle opportunità che la vita presenta ed offre. Per questo le fasi critiche della vita – quale è strutturalmente, ad esempio, quella della pubertà –, od i momenti di crisi, possono essere forieri di creatività, in quanto opportunità privilegiate di cambiamento.

Di fronte a tali situazioni problematiche, dove spesso si è in balia degli eventi, la risposta secondo Ricoeur è fornita dalla convinzione: «il mio posto mi è assegnato, la gerarchizzazione delle preferenze mi obbliga, l'intollerabile mi trasforma, da vile o da spettatore disinteressato, in uomo di convinzioni, che scopre creando e crea scoprendo»¹⁵. È attraverso la «convinzione» – che per il filosofo deve sostituire il termine convenzione – che si può aderire a tutte quelle visioni del bene che, pur differenti, possono ritrovarsi in un comune nucleo etico universale, traducibile in adeguate norme per la convivenza pacifica, tutelando il riconoscimento dell'altro come simile e diverso.

In tal senso ogni particolare momento di crisi – da quelle della crescita a quelle esistenziali – diventa un'opportunità da sfruttare in termini evolutivi. Tutto sta a saperla interpretare e vivere costruttivamente. In questo, la funzione dei veri amici, delle strutture sociali e delle varie associazioni deve poter svolgere una fondamentale azione di sostegno, orientamento e guida.

L'«impegno» individua, invece, il caratterizzarsi della persona stessa. Attraverso l'impegnarsi ogni persona può diventare ciò che può e vuole divenire. Si tratta di una vera e propria costruzione di personalità morale. Gli stessi valori sono riconoscibili solo all'interno di una decisione, tale che – sempre secondo Ricoeur – persona e valori non possano risultare inseparabili.

Si tratta, pertanto, di sollecitare e sviluppare il senso ed il piacere dell'impegno. È per questo che Ricoeur, pur riconoscendo che l'etica sia profondamente radicata nel «vitale», sostiene la necessità del riferimento a norme incarnate nelle istituzioni ed espresse in regole universali. Questo può cautelare dall'arbitrarietà di valori interpretati in maniera soggettiva e dal formalismo di imperativi categorici intesi kantianamente.

Il valore dell'impegno – e pertanto dell'educare ad esso – richiede il ri-

¹⁴ Cfr. D. JERVOLINO, *Introduzione a Ricoeur*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 15-16.

¹⁵ P. RICOEUR, *La persona*, p. 3.

conoscimento della libertà della persona, nella sua possibilità di agire ed operare e nel contempo il riferimento alla legge con le sue norme, grazie alle quali un comportamento può definirsi e qualificarsi come etico. Solo in un secondo momento la norma da seguire può essere formulata come un imperativo.

Convinzione ed impegno, pertanto, stanno a significare l'avvaloramento del desiderio rispetto al dovere. Per questo Ricoeur rileva che «l'esistenza è desiderio e sforzo»¹⁶, per porre in luce l'energia positiva ed il dinamismo. Muovere dal desiderio vuol dire impostare una pedagogia del riconoscimento delle istanze intime della persona che, riferendosi all'altro, sono sin dall'origine all'interno di una relazione intersoggettiva. Infatti «l'Altro non è soltanto la contropartita del medesimo, ma appartiene alla costituzione intima del suo senso, dato che il "sé" – a differenza dell'io – si può riconoscere solo attraverso la relazione con l'altro»¹⁷.

In tal senso, la stessa etica nasce dal dialogo e dalla saggezza pratica, in quanto la morale può risultare solo collegata alle situazioni specifiche dei rapporti tra esseri umani, anche se le è connaturale l'elemento di universalità. Si può per questo rilevare come Ricoeur prospetti un percorso etico che, muovendo dalle percezioni e dalle convinzioni intime della persona, sappia e possa ritrovare in norme di valore universale un comune denominatore di validità morale per tutta l'umanità.

È, pertanto, consequenziale il considerare come sia fondamentale un'educazione che sappia suscitare auto-riflessione ed interessamento, attraverso i quali riuscire a far sì che si producano adeguate convinzioni di valore, volte a suscitare assunzioni di responsabilità ed impegni di vita, attraverso il relazionarsi agli altri all'interno di istituzioni che perseguono il giusto ed il buono. È in forza del cercare di portare eticità all'interno delle istituzioni si può uscire dall'astrattezza e dall'utopismo, per il fatto che «ogni valore è un compromesso tra un'esigenza, un riconoscimento e una situazione»¹⁸.

4. IL VALORE DELLA RELAZIONE

Lo stesso agire umano è messo sotto il riflettore dell'etica da Ricoeur: sua caratteristica è quella di svilupparsi attraverso norme, regole e valutazioni che determinano l'azione, in quanto capacità dell'essere umano di

¹⁶ P. RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni*, p. 34.

¹⁷ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, p. 444.

¹⁸ P. RICOEUR, «Le problème du fondement de la morale», in *Sapienza*, XXVIII, 1975, p. 323.

produrre cambiamenti nel mondo. In tale prospettiva – riferendosi alle analisi cliniche freudiane – Ricoeur ribadisce nel concetto di «patologia del dovere» l'exasperazione del formalismo kantiano, per fondare invece l'etica sin dall'inizio nell'intersoggettività e per legarla alla specificità delle situazioni, pur riconoscendo per la sua realizzazione anche un elemento di universalità¹⁹.

Ciò che va sempre tenuto presente è che per Ricoeur il riferimento alle situazioni è di fondamentale importanza per una pedagogia dell'impegno, dato che la persona nel suo costituirsi non discende meccanicamente da una natura umana – prestabilita e predeterminata – quanto è risultante di una «condizione umana», cui spetta doverosamente tener presenti predisposizioni personali e circostanze ambientali. Le predisposizioni rappresentano in tal senso il doveroso riconoscimento della unicità e diversità della persona, mentre le circostanze ne costituiscono le condizioni di opportunità, attraverso le quali ogni persona può svolgere il suo farsi, attivando la propria attitudine.

Si tratta di «azioni-base», che appartengono in quanto tali al repertorio di ciascuno, senza ricorso a mediazioni. Pertanto, nell'azione ed attraverso di essa ogni situazione può essere interpretata e venir compresa solo dopo esser stata intrapresa. È definita «base», appunto perché di basilare importanza per il costituirsi stesso del carattere della persona.

In tal senso ogni azione può risultare propositiva per la persona. L'azione è educativa quando è vissuta come crescita e risulta produttiva per l'«ipse». Per questo, per Ricoeur, «l'azione umana si concepisce solo come interazione, sotto innumerevoli forme che vanno dalla cooperazione, alla competizione e al conflitto»²⁰.

La sottolineatura del concetto di «interazione» ribadisce la tesi di Ricoeur del costituirsi della persona attraverso la relazionalità. Il fatto stesso che la relazione può assumere tutte le forme dell'interazione – da quelle conflittuali a quelle cooperative – vuol dire che l'essere umano debba passare per tali modalità relazionali, per potersi costituire come persona. Così, deduttivamente, un sistema educativo ed un'educazione che ne limitino tali aspetti riducono la possibilità stessa di potersi formare come persone autentiche. D'altronde, attraverso il giocare si inizia ad entrare in rapporto con l'altro nell'infanzia, dovendo superare momenti di diffidenza ed anche di conflittualità, abituandosi così a vivere correttamente la competizione con gli altri e fra gruppi. Ed è all'interno di tali dinamiche che si possono scoprire e impiegare norme e comportamenti giusti e

¹⁹ Cfr. M. CHIODI, *Il cammino della libertà. Fenomenologia, ermeneutica, ontologia della libertà nella ricerca filosofica di P. Ricoeur*, Brescia, Morcelliana, 1990, pp. 269-270.

²⁰ P. RICOEUR, *La persona*, p. 60.

corretti rispetto alle situazioni stesse. La stessa cosa avviene per il lavorare o per il semplice divertirsi: l'etica non può che esser concreta, in situazione ed in relazione alla presenza dell'altro.

Quello che il filosofo francese delinea è un vero e proprio «nuovo rinascimento», configurato dalla manifestazione e dall'espansione delle dimensioni societarie ed intersoggettive della persona. In questa prospettiva, può essere superato l'individualismo, reazione eccessiva all'epoca dei totalitarismi, ed effetto di una società centrata sull'io.

Tale processo richiede il ricostituirsi di un ordine di valori che ponga al centro la relazione tra persone, su tutti i piani e ad ogni livello. Perché ciò accada è tuttavia necessario che ci si possa identificare con una «causa che ci oltrepassa»²¹, tale che ci si possa impegnare per essa, condividendone con altri finalità e responsabilità. Lo stesso riconoscimento in quanto persone discende da tale condivisione, che richiede una presa di posizione ed una conseguente corresponsabilità sociale.

Per tutto ciò si può parlare d'un «esistenzialismo relazionale». Infatti, per Ricoeur la persona non può sussistere isolatamente ed indipendentemente dall'altro. L'altro viene a costituire il termine di riferimento fondamentale per la costituzione della persona stessa. Senza l'altro viene a mancare la stessa possibilità di formarsi non solo un'idea chiara di se stessi, ma anche dello stesso senso della vita.

A tale riguardo Ricoeur ci chiarisce che la stessa vera colpa rappresenta l'infrazione di un patto, di un legame interpersonale, sino a sostenere che la stessa giustizia può essere solo una «giustizia relativa», in quanto non misurata in rapporto ad una perfezione illimitata, fuori della nostra portata, ma «in rapporto ad una giustizia ottimale, inclusa nell'immagine del "giusto", dell'uomo giusto tra noi»²². È chiaro che in tal modo il filosofo attribuisce valore di riferimento di verità ad un modello di vita incarnato, quale esemplare riferimento per tutta l'umanità. Ed è in riferimento a tale modello che ci si può rivolgere ad una dimensione trascendente, che risulti, tuttavia, riferita e colta nell'immanenza.

Si può parlare, pertanto, in Ricoeur di una fondazione della persona nella relazionalità. L'essere si costituisce attraverso l'interattività. Il nostro essere si costituisce in relazione con l'altro, quale continuo divenire, continua creazione, continuo compito. In tal senso la comunicazione ne è fondamentale strumento e le varie forme della cooperazione ne costituiscono l'essenza. Così nel «sé» c'è un livello di significato ben più ampio

²¹ P. RICOEUR, «Meurt le personalisme, revient la personne», in *Notes et documents de l'Institut International "Jacques Maritain"*, 1986, 3, p. 79.

²² Cfr. P. RICOEUR, *Finitudine e colpa*, Bologna, Il Mulino, 1970, p. 361.

che nell'«io». Nel «sé» c'è sia la cura di sé, condizione di benessere e rispetto personale, che la sollecitudine per l'altro, quale cura dell'altro da sé, sino ad arrivare alla reciprocità nelle relazioni affettive ed alla cooperazione nelle relazioni sociali. Per questo la formazione del «sé» rappresenta ciò che permette alla persona di costituirsi in tutte le dimensioni dell'essere.

La costruzione del «sé», pertanto, non è individuale – come non lo è la persona – ma personale, nel senso che racchiude il valore di tutto ciò che produce valore morale e significato etico-sociale. Ed è in tale visione che la persona non viene generata dal conformarsi al mondo, bensì si costituisce attraverso la relazione col mondo, dato che «la fenomenologia scopre, al posto di un soggetto ideale chiuso nel suo sistema di significati, un essere vivente che ha da sempre come orizzonte di tutti i suoi progetti un mondo, il mondo»²³.

5. IL SENSO DELL'ALTRO E DEL CIASCUNO

Quando Ricoeur parla di persona si riferisce al suo costituirsi in libertà, in base sì ad un particolare temperamento di dotazione, ma anche in forza di un suo configurarsi attraverso le esperienze di vita e gli atteggiamenti di valore assunti di fronte ad esse. Per questo si deve poter parlare di una «libertà-valore» e non di «libertà-cosa»: la libertà, in quanto intrinseco valore della persona, può essere solo testimoniata dal suo stesso esercizio²⁴. Da qui la funzione di una pedagogia dell'esercizio della libertà, offrendo reali opportunità di scelta, richiedendo il coraggio della decisione e l'assunzione delle conseguenti responsabilità.

Questo è ciò che egli intende per «carattere», termine che viene pertanto a connotare il qualificarsi della persona stessa. Così, mentre dobbiamo riconoscere la condizione di diversità di ogni singola persona nel suo temperamento, si deve altresì considerare che ciò che definisce lo stile di vita di ognuno è ciò che ci caratterizza, il carattere appunto. È in tal senso che Ricoeur qualifica la persona stessa come sintesi pratica di carattere e felicità: il carattere riassume tutti gli aspetti di prospettiva finita dell'esistenza umana, mentre la felicità è espressione di infinitudine e trascendenza rispetto alla propria situazione²⁵.

²³ P. RICOEUR, *Il conflitto delle interpretazioni*, p. 13.

²⁴ Cfr. A. DANESE, *L'io dell'altro. Confronto con Paul Ricoeur*, Genova, Marietti, 1993, p. 271.

²⁵ Cfr. P. RICOEUR, *Finitudine e colpa*, pp. 138-139.

Il carattere viene così a rappresentare il configurarsi stesso della persona sotto il profilo della finitezza, da doversi sempre coniugare con l'anelito dell'infinito, che costituisce la connaturata tendenza dell'essere umano verso la felicità. Persona è in tal senso la sintesi dinamica di finito ed infinito, che ne costituisce l'intrinseca tensione.

La tensione tra finito ed infinito è ciò che determina il senso dell'umanità, quale dimensione universale – come riconoscimento di valore per tutte le persone –, nonché valore riconosciuto culturalmente, dato che «l'umanità è la personalità della persona, come l'oggettività è la coseità della cosa»²⁶.

Questo vuol dire che la persona si costituisce e si accresce attraverso lo sviluppo dell'umanità. L'umanità ne rappresenta la dimensione di espansione. In tal senso l'umanità è il valore della persona, o meglio ciò che le permette il farsi in bellezza, bontà e giustizia. Tutto sta a cosa, quindi, s'intenda per «umanità». L'umanità è tutto ciò che qualifica un modo di essere uomini, riconosciuto con un preciso valore di bontà, bellezza e giustizia. A questo servono gli esempi di umanità, sia individuali che collettivi.

È in tal senso che la persona diventa la fonte da cui poter far scaturire un'etica del riconoscimento reciproco della diversità attraverso la relazionalità. Di «reciprocità asimmetrica» si tratta, in quanto la comune universalità di umanità passa per la bellezza della varietà della diversità, tale da far pensare a Ricoeur ad una «società pluralista», fondata sull'accettazione del fatto che ci siano «diversità non solubili»²⁷. Il costituirsi etico della persona, pertanto, diventa possibile attraverso il rispetto per l'altro, derivante dal riconoscimento del valore della diversità e dalla ricchezza della complementarità. Il concetto di «prossimo» è per questo considerato a livello interpersonale, mentre quello di «*socius*» è rilevato sul piano sociale. Così, per Ricoeur «il prossimo è il modo personale in cui s'incontra l'altro, al di là di ogni mediazione sociale; è un appello alla presa di coscienza ed esprime la doppia esigenza del vicino e del lontano»²⁸.

Per tutto ciò, per il filosofo francese, dire che il prossimo è il considerare l'altro nell'amicizia, mentre il *socius* è il ciascuno della giustizia nelle relazioni istituzionali, è una falsa distinzione, perché porterebbe ad un doppio atteggiamento. Chi lavora nelle istituzioni, od attraverso di esse, sa bene che la carità è molto spesso il senso nascosto delle istituzioni stesse, consistente nel servizio reso alle persone. Il lavorare trova in questo il suo senso: «l'altrui mi dà senso, restituendomi la tremolante immagine di

²⁶ *Ivi*, p. 149.

²⁷ P. RICOEUR, *La critica e la convinzione*, Milano, Jaca Book, 1997, p. 183.

²⁸ P. RICOEUR, *Storia e verità*, Lungro di Cosenza, Costantino Marco Editore, p. 102.

me stesso»²⁹. Tale aspetto è molto importante per l'educazione sociale: si tratta di riuscire a considerare il lavoro dell'altro come apporto etico, riferito sempre a ciascuna delle altre persone che usufruiscono di un servizio.

Nella relazione con l'altro, il sentimento d'amicizia si misura non tanto secondo il principio del piacere o dell'utile, bensì – seguendo in questo la teoria aristotelica del radicamento dell'amicizia nel bisogno – nell'amore di aspirazione alla compiutezza, che costituisce l'amarlo per se stesso, dato che «l'esistenza propria dell'uomo beato è desiderabile per se stessa; allora anche l'esistenza del suo amico è per lui ugualmente desiderabile»³⁰.

Educare al senso dell'altro, pertanto, rappresenta la maggiore opportunità per la piena attuazione della persona. In tale prospettiva la sollecitudine verso l'altro ed il senso della reciprocità rappresentano le due modalità privilegiate per attivare un'autentica relazione con l'altro. Da tale preferenza per la reciprocità nell'amicizia deriva la conseguenza che anche rispetto ad una relazione asimmetrica – quale quella del maestro-allievo – sia possibile restare nell'ambito della sollecitazione, senza cadere nella tentazione dell'obbligatorietà: «la chiamata alla responsabilità non necessita di essere traslata nell'interdizione. Qui la sollecitudine si manifesta come restaurazione della reciprocità»³¹.

In tal senso, l'altro non è mai «altro da sé», in quanto permette di riconoscere ed attuare il proprio sé, mettendo in atto quella Regola d'oro, che nella sua forma positiva suona: «fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». In questa prospettiva se l'alterità è costitutiva dell'ipseità, ne consegue che, attraverso le varie forme della reciprocità, si possa riuscire a divenire persone autentiche. Per questo Ricoeur esalta come il sentimento della reciprocità comprenda contemporaneamente sia la similitudine che la differenza: «l'altro è il mio simile! Simile nell'alterità, altro nella similitudine»³².

Attraverso la «similitudine» non solo si può comprendere il diverso da noi, ma si costituisce la stessa coscienza, dato che è attraverso «lo scambio solidale fra la stima di sé e la sollecitudine per l'altro, che si sperimenta in modo emblematico nell'affetto e nella consapevolezza per la vulnerabilità della persona cara che soffre»³³, che si può attivare una relazionalità di reciproca stima. Da tale modo di pensare l'altro e di riferirsi ad esso, discende la possibilità di un autentico dialogo interpersonale ed intercultu-

²⁹ *Ivi*, p. 127.

³⁰ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, p. 282.

³¹ *Ivi*, p. 286.

³² P. RICOEUR, *Le problème du fondement de la morale*, p. 31.

³³ Cfr. P. MALAVASI, *L'impegno ontologico della pedagogia. In dialogo con Paul Ricoeur*, Brescia, La Scuola, 1998, p. 58.

rale. Educandosi a pensare per similarità – attraverso le modalità privilegiate dell'immedesimazione e dell'immaginazione – si può riconoscere l'altro, non misconoscendo la «distanza originaria», che rappresenta in tal senso il rispetto della diversità. Ciò che conta è il modo personale con cui s'incontra l'altro: per questo non esiste una scienza del prossimo, dato che questa è impedita da una prassi del prossimo³⁴.

Ricoeur sostiene che lo scopo è quello di personalizzare i rapporti anonimi, pur nella consapevolezza che la maggior parte di essi resterà anonimo. L'importante è la disponibilità alla personalizzazione, come apertura e generosità. Si tratta di trasformare l'altro che ci sta davanti senza volto in un possibile «ciascuno» da incontrare e con cui poter attivare una relazione autentica. Il «ciascuno» è per Ricoeur una «persona distinta», identificabile nella sua singolarità. Così in ciascun essere umano può ritrovarsi il «sé», concetto estensibile anche alla seconda e terza persona, così da superare la egocentrica visione egologica dell'«io». Il muovere dal «sé» rappresenta la necessità di una giusta stima di sé, che non sia una centratura egocentrica, generatrice di una narcisistica autoesaltazione. Come pure, non si deve passare all'eccesso opposto, ossia all'annullamento dell'io, dato che il rapportarsi tra persone è possibile solo nel considerarsi reciprocamente degni di stima, senza esaltare od annullare le differenze.

Ne consegue che l'altro assume un riferimento di fondazione della persona stessa, legando identità e differenza, tale che se l'alterità diventa costitutiva della ipseità, «la libertà alla seconda persona è l'analogon della prima. E tutta l'etica nasce da questo compito di far avvenire la libertà dell'altro come se fosse mia. L'altro è il mio simile! Simile nell'alterità, altro nella similitudine»³⁵.

Con tale relazionarsi ogni persona può perseguire il proprio «avveramento»: si diventa veri attraverso l'autenticità dei rapporti umani. Il termine «ciascuno», per questo, sta ad indicare il riferimento circostanziato e situato: si tratta sempre di una persona, ma iscritta all'interno di un contesto nel quale deve poter essere riconosciuta e considerata.

Il riuscire a considerare l'altro come «ciascuno» significa abituarsi a riconoscersi nella reciprocità di diritti e doveri. Questo passa per un processo educativo che sappia far assumere ad ogni persona il suo compito di vita, tenendo presenti le predisposizioni e le opportunità. L'interazione che si fa relazione – passando per il riconoscimento dell'altro – ne è condizione. È dalla relazionalità propria dell'essere umano, con-

³⁴ P. RICOEUR, *Storia e verità*, p. 102.

³⁵ P. RICOEUR, *Le problème du fondement de la morale*, p. 317.

notata per questo dall'alterità, che può avvenire il riconoscimento reciproco, superando di volta in volta la conflittualità che può generarsi. Questo può rappresentare una vera preventività dei conflitti e dei sistemi di sopraffazione, in forza di un superamento del «potere su», attivando una «relazione con».

6. LA FUNZIONE DEL COOPERARE

Dal valore e dalla funzione della relazione – richiedente il riconoscimento del «ciascuno» all'interno delle istituzioni – discende il senso etico della socialità. In tal senso, Ricoeur sostiene il valore e la funzione delle Istituzioni, quali sono in primo luogo la famiglia e la scuola. È attraverso di esse che si può attuare la relazione con il «ciascuno» di noi, quale persona distinta, ma con la quale ci si può rapportare in forza del ruolo da essa svolto all'interno dell'istituzione stessa. Nelle istituzioni, il «ciascuno» è sì escluso dal dialogo diretto, ma è comunque partecipe della reciprocità, che si compie attraverso la giustizia, intesa dapprima dal versante morale del «buono» e poi da quello etico del «giusto». In tal senso, attraverso la mediazione istituzionale, si può costituire la coesistenza di alterità e prossimità.

Per questo Ricoeur ribalta l'interpretazione costrittiva e repressiva delle istituzioni – che in quanto tale si opporrebbe alla pretesa di una «libertà selvaggia» – per mettere in risalto, invece, la funzione di condizione e protezione, dato che «non vi è vita privata se non protetta da un ordine pubblico; il focolare ha intimità solo al riparo di una legalità: è il sociale che istituisce l'intimo»³⁶. Così, il problema generale della coesistenza può essere risolto solo all'interno di una dimensione etica, quale prospettiva della vita buona «con» e «per» l'altro, all'interno di istituzioni giuste³⁷. Ritorna, in tal modo, il fondamentale riferimento alla esigenza di giustizia all'interno delle istituzioni, quale essenziale condizione per un'educazione alla serena e pacifica convivenza inter-umana. Emerge in tal modo la risultante che il farsi autentici attraverso tale processo è reso possibile in forza del fattore pulsivo della cooperazione.

La cooperazione è risultante di apprendimento personale e sociale, che in quanto tale rappresenta un fattore fondamentale per la crescita della persona. Suo valore è quello di facilitare la dimensione relazionale, anche se in realtà ne rappresenta l'attuazione e la concretizzazione. Si tratta di saper trovare sempre la strada della compartecipazione, assumendo un atteggiamento condividente. È attraverso tale atteggiamento che si può par-

³⁶ P. RICOEUR, *Storia e verità*, p. 111.

³⁷ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, p. 266.

tecipare di quel «bene comune», che non è un dato di fatto, ma costituisce una partecipe costruzione sociale di tutti coloro che hanno intenzione di vivere bene all'interno di istituzioni giuste.

Questo è il problema formativo: potersi ritrovare a cooperare all'interno di «istituzioni giuste», come devono poter essere la famiglia, quale società naturale di condizione, e la scuola, quale società culturale d'elezione. In tale contesto partecipativo si può riconoscere e valorizzare l'apporto di ciascun membro della comunità.

Per questo Ricoeur avverte che noi stessi viviamo nella «lacerazione» di due pedagogie: quella pubblica e quella privata, quella del «*socius*» e quella del «prossimo»³⁸. Tuttavia, mentre quella pubblica richiede il comportamento di rispetto delle leggi e delle regole associative, quella privata va oltre. Infatti, nella dimensione privata si può creare la relazione col prossimo, ossia con coloro con cui possiamo entrare in un rapporto più diretto ed empatico. Col prossimo si può condividere un momento di vita, donare ascolto e disponibilità, cooperare in spirito di servizio, sino alle forme più sublimi della dedizione, che caratterizzano il vero amore. Ed è in tal senso che Ricoeur parla dell'altro sotto un duplice aspetto: l'altro che ha per noi un volto, ed in quanto tale può diventare un amico, ma anche l'altro senza volto, soggetto sempre di diritti regolati in modo normativo.

Da questa duplice relazione discende il senso etico delle relazioni, nella reciprocità dell'amicizia ma anche nel rispetto di chi non vediamo o con il quale non abbiamo diretti rapporti, ma che rispettiamo attraverso la partecipazione al bene comune ed alla cosa pubblica, attraverso le modalità normative ed il riconoscimento dei diritti. Da qui non una doppia etica, ma un diverso modo di relazionarsi: della reciprocità il primo e del rispetto il secondo.

Per questo, per Ricoeur l'amicizia viene ad assumere un valore fondamentale per i rapporti interpersonali, come la giustizia lo è per i rapporti sociali all'interno delle istituzioni. È, infatti, attraverso l'amicizia che si può ricercare l'uguaglianza attraverso la disuguaglianza, pervenendo così alla massima valorizzazione della diversità. Ciò è possibile – come Ricoeur ben pone in auge in *Sé come un altro* – attraverso la modalità della «sollecitudine» per l'altro. Attraverso di essa, alla fondamentale stima di sé – intesa

³⁸ A tale riguardo, Giovanna Farinelli scrive come nella dinamica dello sviluppo umano, per Ricoeur la formazione umana deve poter passare per due diverse strade: quella privata e quella pubblica. Mentre quest'ultima richiede la legge ed il rispetto delle sue norme, tale da ammettere anche la pedagogia violenta del magistrato, la prima può essere solo quella dell'amore fraterno, attraverso il filo dell'utopia, quale via deviata della speranza (Cfr. G. FARINELLI, *L'educazione come metafora della vita. Paul Ricoeur: la filosofia e l'educazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 87).

come momento riflessivo dell'aspirazione alla vita buona – deve potersi aggiungere il *memento* della mancanza, per la quale abbiamo bisogno di amici, tale da permettere ad ogni sé di percepire se stesso come «un altro fra gli altri»³⁹. L'opportunità dell'amicizia rappresenta in tale senso, per Ricoeur, la possibilità di sviluppare le virtù dell'apertura, della disponibilità, dell'ascolto e dell'aiuto. In tal senso la sollecitudine – come spontaneità benevola, attraverso la quale il sé attua la propria identità e attiva la forma relazionale del riconoscimento⁴⁰ – è dimensione di valore, per la quale ogni persona diventa irrimpiacciabile nella nostra mente e nel nostro cuore.

L'altra dimensione è quella della «similitudine», da intendersi come punto d'incontro fra la stima di sé e la sollecitudine per l'altro. Attraverso la similitudine – da assimilare e da esercitare – ogni persona può armonizzarsi con gli altri, equilibrando il giusto riconoscimento di sé con l'attenzione e la dedizione all'altro. Per questo, molto importanti sono proposte adeguate e circostanziate similitudini nel rapportarsi al mondo della vita e al mondo della cultura. In questo, deve sapersi affinare l'arte educativa di un genitore o di un insegnante.

Esercitare la sollecitudine e la similitudine rappresenta un fondamentale metodo per attivare rapporti personalizzati e per produrre fattiva disponibilità e sincero senso di cooperazione. È all'interno di tali modalità relazionali che si può riuscire a stimare se stessi e nello stesso tempo stimare anche gli altri. Da tali esperienze di cooperazione si possono sperimentare tutte quelle modalità relazionali che, in quanto tali, permettono di riconoscere il valore della reciprocità etica.

Attraverso tali atteggiamenti – seguendo la prospettiva delineata da Ricoeur – si può passare da una società impostata individualisticamente ad una vita sociale fondata sulla reciprocità e sulla cooperazione. Tale dimensione richiede il mettersi in condizione di farsi comprendere e di poter comprendere l'altro, fattore questo indispensabile per ogni ambito della convivenza umana, sia affettivo sia sociale e politico. Ritorna in questo l'imprescindibile condizione della reciprocità, cardine di tutto ciò che può promuovere e sostenere autentiche relazionali umane, che risultino ispirate dal rispetto per l'altro ed attraverso le quali ogni persona possa svolgere la sua naturale attitudine a divenire, attraverso l'impegno morale e la cooperazione sociale.

Gaetano Mollo

³⁹ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, p. 289.

⁴⁰ Cfr. L. ALICI, *Il paradosso del potere. Paul Ricoeur tra etica e politica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 207.